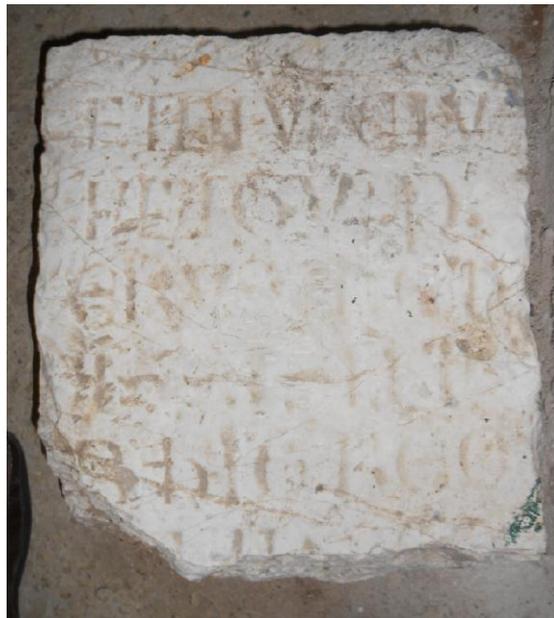


ALFATENIA ⁶⁷

BOLLETTINO STORICO NOCERINO - A. IX - n. 8 - aprile 2015 - distr. gratuita

Al Castello medioevale di Montecchio Scoperta un'epigrafe indecifrabile



19 aprile/Collecroce/Le Fossata



La cerimonia del 17 aprile (foto Cinzia Cristofori)

Il castello di Montecchio di Angelo Menichelli

Aperture straordinarie del Campanaccio
di Eirene Mirti



(foto Eirene Mirti)

Schedati della polizia/Gaudini Enrico

“Fatti e luoghi della memoria”: la commemorazione dei morti a Le Fossata, vicino Collecroce

Con una nuova tappa di “Fatti e luoghi della memoria”, l’A.N.P.I. “17 aprile” di Nocera Umbra domenica scorsa ha ricordato l’eccidio di Collecroce (avvenuto il 17 aprile 1944 e durante il quale sono morte 25 persone) e, in particolare, le quattro **persone uccise in località Le Fossata**, sulla strada dell’altopiano che collega la frazione nocerina ad Annifo (Foligno).

Si tratta dei due ragazzi di Collecroce, **Gervasio Cucchiardini** di 18 anni e **Guido Gallina** di 16, e dei due padri di famiglia, **Vittorio Paolucci** ed **Eliseo Conti**, entrambi di Annifo. Tutti e quattro sono stati uccisi a Le Fossata, nel giorno dell’eccidio e dell’incendio di Collecroce, dalle truppe nazifasciste (in appendice la loro storia).

La giornata di commemorazione ha visto la deposizione di una corona di alloro presso tutti i massi commemorativi già posati negli anni passati dall’A.N.P.I. sul territorio nocerino. La giornata è iniziata proprio a **Le Fossata. Lungo la strada tra Collecroce ed Annifo, l’A.N.P.I. ha posizionato un nuovo masso con i nomi delle quattro vittime**. Alla cerimonia erano presenti il presidente dell’A.N.P.I. nocerina, Francesco Mirti, il presidente dell’A.N.P.I. provinciale, Giovanni Simoncelli, il sindaco e il vicesindaco di Nocera Umbra, Giovanni Bontempi e Maria Berardi, e l’assessore alle Politiche sociali di Foligno, Maura Franquillo, e il presidente dell’Aned Umbria, Maria Pizzoni. Con loro, anche i parenti delle vittime, il presidente dell’associazione Monte Selva, Domenico Leonardi, il consigliere comunale folignate Elio Graziosi, Augusto Paolucci (Flai Cgil), Rita Zampolini e Mario Bravi.

Ricordando i 70 anni dalla Liberazione nazionale e il contributo di tante donne e tanti uomini perché venisse raggiunta, anche al prezzo della loro morte, **il presidente dell’A.N.P.I. nocerina** ha sottolineato la

necessità di mantenere vivi i valori di tanti partigiani, soprattutto “oggi che vediamo crescere nella società pericolosi linguaggi di violenza e razzismo. Questi – ha puntualizzato Francesco Mirti – impongono alla società un riflessione ed un impegno per la crescita della cultura della democrazia e della legalità”. Anche per questo, l’A.N.P.I si impegna nel portare avanti il ricordo di quelle persone che sono state uccise dalla barbarie nazifascista. “Con ‘Fatti e luoghi della memoria’ – ha proseguito – ci impegniamo da alcuni anni a mappare il territorio e a segnalare in loco il luoghi delle uccisioni, perché **non ne vada perso il ricordo e, con esso, il messaggio di libertà e pace da trasmettere alle giovani generazioni, come presidio in difesa dei valori che hanno caratterizzato la lotta di Liberazione**”.

Ad intervenire anche il **sindaco di Nocera, Giovanni Bontempi**, che ha sottolineato l’importanza di ricordare le vittime, “che 70 anni fa – ha detto – hanno dato la vita per costruire l’Italia. Questi incontri sono importanti per far sì che si mantenga il ricordo delle persone e si trasmettano gli ideali di libertà e giustizia, da rivolgere alle le giovani generazioni”. A ricordare il sacrificio delle vittime, anche **l’assessore folignate Maura Franquillo**. “Dobbiamo ricordare quegli uomini che avevano rispetto per il territorio e per le persone – ha detto – per dare valore alle loro vite e portare avanti i valori di democrazia e libertà. Il mio auspicio è che questi valori vengano accolti dalle nuove generazioni, che saranno la classe dirigente del futuro, e che spero sapranno cogliere l’occasione di raccogliere il testimone della tutela della memoria storica”.

Il percorso della passeggiata è proseguito poi a **Collecroce**, per ricordare tutti i morti dell’eccidio, in località **Fonte del Trocco** (luogo dell’uccisione de Bernardino Tiribuzi, Francesco Capocci e Nazzareno Capocci), **Castiglioni** (Giuseppe Squarta e Achille Staccioni), località **Ponte Vallerice** (Giovanni Tribuzi); **Le Prata** (luogo del prelevamento di Giuseppe Squarta e Achille Staccioni), e infine **Sorifa** (Bartolomeo Armillei).

ANPI/Fotogallery

a cura di Cinzia Cristofori

Il ricordo delle vittime

Gervasio Cucchiarini (18 anni) e Guido Gallina (16 anni) erano poco più che ragazzi, al momento della loro morte. Vittorio Paolucci ed Eliso Conti, due padri di famiglia. Ad accomunare le loro storie, la triste fine.

*La storia delle loro ultime ore ce la racconta la testimonianza¹ di Alfonso Guerra, parroco di Mosciano (Nocera Umbra), che racconta del movimento partigiano nelle frazioni della sua parrocchia e dell'eccidio nazifascista del 17 aprile 1944. Quel giorno, in cui saranno molte le persone a perdere la vita (25, tra partigiani e "civili"), proprio nell'abitato di Collecroce avviene uno dei più grossi scontri fra partigiani e truppe nazifasciste. Alla fine, il paese viene dato alle fiamme. Ma prima i soldati tedeschi ordinano la requisizione di alcune vettovaglie, che vengono caricate su due carri. Obbligano, quindi, quattro "giovanetti" del paese a condurre i carri ad Annifo, dove si trovava il comando delle SS. Due di questi sono **Gervasio Cucchiarini** e **Guido Gallina**. Sulla strada per Annifo, nel piano di Collecroce, i due ragazzi incontrano due uomini, due padri di famiglia sui quarant'anni, che, visto il fumo provenire da Collecroce, si erano diretti verso il paese per dare aiuto. Sono, questi due uomini, **Vittorio Paolucci** ed **Eliseo Conti**.*

I due ragazzi raccontano loro la situazione e sconsigliano di proseguire verso Collecroce. Così i quattro si dirigono insieme, con il carro, verso Annifo. "Ma le sentinelle appostate – dice don Alfonso Guerra – intimano a tutti e quattro di avvicinarsi, ma giunti a pochi passi, li falciano tutti e quattro col mitra".



Collecroce, monumento alle vittime della strage



Sorifa, edicola che ricorda Bartolomeo Armillei

¹ Il movimento partigiano e la rappresaglia nazifascista nella parrocchia di Mosciano – Nocera Umbra, in P. Rondelli, *Dieci mesi a Nocera (8 settembre 1943 – 3luglio 1944) Ricordi e Testimonianze*, Edimond, Città di Castello, 2004.



Castiglioni, cippo in memoria di Giuseppe Squarta e Achille Staccioni



Ponte Vallerice, edicola in memoria di Giovanni Tribuzi



Fonte del Trocco, cippo in memoria di Bernardino Tiribuzi, Francesco Capocci e Nazzeno Capocci



Le Fossata, posa del nuovo cippo dedicato a Gervasio Cucchiarini, Guido Gallina, Vittorio Paolucci ed Eliso Conti

ALFATENIA

Bollettino storico nocerino
supplemento de IL PAESE
Periodico di cultura- Mensile
Anno IX- n. 8 – aprile 2015
Distribuzione gratuita
Autorizzazione del Tribunale di Perugia
n. 22 del 4.8.2001

Proprietario e D.R. Mario Centini

Riprodotta in proprio

Perugia via Martiri dei lager 84

Articoli, lettere e richieste di numeri arretrati si possono inviare all'indirizzo di posta elettronica:

alfatenia@libero.it

Avvertenza

Coloro che non desiderano ricevere ALFATENIA sono pregati di segnalarlo via e-mail o con posta ordinaria

Il **Calendario 2015** contiene degli errori, è stato rivisto e corretto ed è di nuovo allegato a questo numero di ALFATENIA. Ci scusiamo con i lettori.

Mostra fotografica a Salmaregia

“Immagini del territorio tra Marche e Umbria”. Questo il titolo della mostra che, il primo maggio, ha animato le vie dello storico paesino di Salmaregia.

Ad organizzare l’esposizione, l’Ast club, associazione per lo sviluppo turistico e la valorizzazione del territorio.

Le dominate dalla torre del paese hanno ospitato foto e gigantografie a colori del castello medievale di Salmaregia, famoso per la sua storia e il cui nome è legato alla leggenda secondo la quale vi sarebbe sepolta parte del corpo dell’imperatore Ottone III di Sassonia.

“Abbiamo progettato questa iniziativa – ha spiegato Alberto Orfei, presidente dell’Ast club – per far rivivere nel giorno della tradizionale festività questo luogo e far conoscere con esso l’arte, la storia e la natura del nostro ambiente.

Le immagini mettono in luce le rocche, i castelli, le abbazie e vari monumenti significativi delle città vicine, ma anche le montagne come il Cucco, il Catria, lo Strega, le fresche vallate bagnate dai fiumi, i parchi naturalistici, gli ipogei delle famose grotte di Frasassi e quanto di interessante nasconde il nostro entroterra, ancora poco conosciuto, ma ricco di contenuti dal punto di vista turistico”.

Il paese di Salmaregia, infatti, fa un po’ da crocevia tra Umbria e Marche, sorgendo in una vallata al confine fra Nocera Umbra (Perugia), Fiuminata e Pioraco (Macerata) e Fabriano (Ancona).

Eirene Mirti

Aperture straordinarie del Campanaccio

I fine settimana del 25 aprile e del primo maggio hanno visto l’apertura straordinaria della torre del Campanaccio.

I gestori dei siti museali nocerini hanno optato per un’apertura straordinario in occasione delle due festività, facendo cosa gradita a nocerini e turisti.

All’interno della torre era visibile la mostra che ne racconta e spiega la ricostruzione dello sviluppo architettonico, dall’XI secolo fino ad oggi.

Dalla cima, invece, di può godere del suggestivo panorama che va dalla valle del Topino fino alla vallata eugubina e dal monte Subasio fino al Pennino, passando per il Busseto e la Romita.

L’auspicio è che il monumento simbolo della città possa essere visitabile più spesso e, magari, in maniera regolare.

Eirene Mirti



Il Castello di Montecchio di Angelo Menichelli

Il nome dato al castello di Montecchio, posto nell'area che costeggia la prima parte della vallata del fiume Caldognola, che scorre nel Comune di Nocera Umbra da nord verso ovest fino alla confluenza con il topino, indica un'altura che domina la zona ed è stata scelta per il controllo del territorio.

Il castello è stato costruito dai Conti di Nocera agli inizi del primo millennio per permettere di lasciare libero il passaggio della strada che attraversava la vallata.

Era un'importante direttrice che portava all'interno dell'Umbria fin dall'antichità, ma aveva acquistato importanza con la romanità per poi diventare una via alternativa.

Si distaccava sulla destra della Flaminia *Roma-Fanum* e dava uno sbocco verso occidente all'antico *diverticulum Nuceria Anconam*, percorso perfino da Roma per andare a Brindisi e viceversa, come dice l'Itinerario Antonino³, e testimoniato da Cicerone⁴.

Pure nel Medioevo ebbe una funzione di transito e nel 1209, nei pressi di Pioraco, è documentato uno scontro tra l'esercito imperiale di Ottono IV ed il Comune di Camerino⁵.

La costruzione del castello dette nuovo impulso alla viabilità e il castello venne conteso con l'affermarsi delle autonomie comunali da varie città dominanti per la sua posizione.

Il Comune di Perugia per un certo periodo lo ha tenuto come appoggio sicuro verso Ancona e si verificarono scontri con Assisi che ne

³ *Via Flaminia ab Urbe per Picenum Anconam et inde Brundisium*, 310, 5 e sgg.

⁴ *Phil*, XII, 23.

⁵ C.LILI, *Dell'Istoria di Camerino*, 1653, vol. I, p.230.

rivendicava l'autorità fino dal 1160 perché riconosciuto da Federico Barbarossa⁶.

Il castello di Montecchio rispondeva alle esigenze del tempo per la sua costituzione molto robusta, era infatti difeso con mura alte e turre e riusciva a dominare in maniera adeguata il territorio, tenendo pure bene i collegamenti con torri e rocche circostanti.

Fu affidato ai castellani che in rappresentanza dei diversi dominatori che si alternavano lo tenevano in efficienza sia esigendo balzelli per chi vi passava che controllando gruppi sospetti che l'attraversavano. C'è trasmesso il nome di un castellano del secolo XV⁷.

La cappella che è stata sempre una parte importante del complesso, non era però aperta al pubblico e quindi mancano documenti che la comprovano o la descrivono.



Tardi, quando il vescovo cominciò ad esercitare la responsabilità almeno del culto su ogni chiesa, si conosce il titolare cui era dedicata la cappella, Sant'Angelo, che rimanda al culto di

⁶ A. CRISTOFANI, *Storia di Assisi*, 1902, p.48.

⁷ Matteo, castellano di Montecchio (Archivio Notarile di Nocera, Notaio Giovan Battista Antoni, n. 60, Inv. Sigismondi A-I-16, anno 1478, c.67v).

san Michele Arcangelo, protettore dei Longobardi; viene citato nella tassazione diocesana del secolo XV, riportata in un registro del 1528, *ecclesia sancti Angeli de Monticulo*, che paga 1 libra.

Poi il castello di Montecchio ha perduto l'aspetto militare e politico ed è diventato patrimonio di signori privati.

I vescovi visitarono la cappella aperta, almeno in qualche occasione, alla gente circostante e nelle relazioni che redigevano hanno lasciato la descrizione della chiesa a cominciare dal vescovo Pierbenedetti, che la vide nel 1592 e la classificò tra gli "oratori"⁸.

Le variazioni di proprietà non sempre curarono la chiesa, ma la lasciarono semipubblica, per qualche celebrazione religiosa.

Nella seconda metà dell'Ottocento forse a causa di un abbandono o per qualche necessità di sistemazione di quella che allora si diceva "la contea di Montecchio"⁹, la cappella fu destinata ad altra funzione.

All'inizio del secolo XX la pietà dei proprietari eresse una nuova costruzione all'entrata di tutto il complesso, diventato una fattoria agricola con criteri di modernità e venne dedicata a san Giorgio.

La chiesa, di imitazione gotica, ha dati per molto tempo la possibilità alla popolazione circostante di praticare le proprie devozioni.

I terremoti della seconda metà del secolo XX hanno sconvolto l'area di questa parte appenninica e il castello di Montecchio è stato rovinato più volte; la chiesa ha bisogno ora di un restauro a fondo per tronare ad esercitare il suo computo di fede e di storia.

Angelo Menichelli

⁸ Archivio diocesano Nocera, Visite pastorali, Pierbenedetti, c.22.

⁹ Archivio Notarile di Nocera Umbra, atti del 1891, dicembre 4, riconsegna dell'affitto al Banco dei Paschi di Siena).

Lanciano/San Biagio

di Angelo Menichelli¹⁰

Durante la civiltà umbra, Usenti divenne un centro che raccoglieva varie tribù distribuite nei diversi “castellari” che occupavano le molteplici colline del territorio; di essi è rimasto il vocabolo di uno, il “Castellare di Pertana”. Usenti era cresciuto per il culto che si svolgeva nella cima del colle su cui era costruito, un santuario pagano di cui nel 1891 è stato ritrovato un deposito di oggetti votivi, offerti ad una divinità di cui non si conosce il nome, ma risalente al secolo V a.C.¹¹



Nella romanità ugualmente Usenti ebbe uno sviluppo di cui furono scoperte solo alcune tracce, come le stanze riscaldate di una villa.

Quando la popolazione si convertì al Cristianesimo, si edificò nel secolo VII d.C. la chiesa, in una zona periferica, rovinata dal sisma del 1997, la facciata, molto bella, e qualche traccia delle case dove viveva il clero.

La chiesa si impose in tutta l'area e fu elevata a “Pieve”, centro di predicazione cristiana e di culto.

Con l'incastellamento voluto dai conti di Nocera, Lanciano fu scelto come principale tra i diversi castelli della zona, luogo di dominio e di difesa.

Anche “La Pieve” perse importanza e fu costruita una chiesa che servisse alla nuova realtà abitativa sparsa tra i castelli di Lanciano, Serpigliano, Pertana, Montecchio e relativi borghi, in un posto maggiormente centrale; essa fu dedicata a san Biagio vescovo.

Alla chiesa si aggiunse la casa canonica e più volte nel tempo ebbe bisogno di restauri e di rifacimenti.

Una profonda trasformazione dell'edificio sacro è documentata dalla scritta posta nel frontone della facciata principale che riporta: “A[nno] D[omini] 1895”.

Anche la casa parrocchiale fu ampliata e costruita con un certo stile. Nella seconda metà del secolo XX c'è stato un abbandono generale fino alla vendita a privati che fortunatamente l'hanno ripresa dalle fondamenta e ricostruita.

Oggi la parrocchia ha come centri spirituali sia una chiesa in cima al paese di Lanciano dedicata a San Biagio, che una chiesa dentro Pertana, con il titolo moderno della Madonna Pellegrina.

Angelo Menichelli

¹⁰ Già pubblicato in *La nostra Chiesa*, Pasqua 2005.

¹¹ Vedi Relazione Brizio in questo numero (n.d.r.).

San Biagio/Fotogallery¹²



Madonna del Rosario con misteri



Crocifisso, san Biagio, San Giovanni ap.

¹² Le immagini sono tratte dal Catalogo delle opere d'arte realizzato nel 1971 dal Gruppo Italia Nostra, in ASDNG, b.3826 (cfr. *Arte e Ambiente a Nocera-Mostra 1972*, Quaderni di ALFATENIA/2, agosto 2012).

Lanciano/Vendita di un terreno arativo (1456)

1456, 5 dicembre, Nocera

Archivio storico Diocesi Nocera e Gualdo, Bartolelli, vol. IV, b. 1050, c. 109r.

Bartolomeo di Angelo della baylia di Lanciano vende, anche a nome della figlia Sperandia, a Domenico di Angelo, originario di Acquafraanca ed ora abitante a Lanciano, un pezzo di terra arativa posta nella detta baylia, al prezzo di sette fiorini.

Il denaro è subito consegnata all'acquirente, che rilascia ricevuta.

L'atto è stipulato nella stanza del notaio alla presenza dei testi Bartoccio di Marino di Cucio e Iuccio di Marino della baylia dell'Isola e Angelo di Antonio di Postignano.

Die V mensis decembris. Actum in camera mey notarii predicti. Presentibus Barthoetio Marini Cuchi et Iuctio Marini de baylia Insule et Angelo Anthoni de Pustignano comitatus Nucerii testibus etc.

Bartholomeus Angeli de baylia Lanciani dicti communis Nucerii, per se et eius heredes et vice et nomine Sperandie eius filie, pro qua de rato, promixit iure proprio etc. dedit vendidit tradidit Dominico Angeli olim de Aquafranca et nunc habitante dicta baylia Lanciani presenti stipulanti et recipienti et ementi, per se et eius heredes, unam petiam terre arative positam in dicta baylia Lanciani in vocabulo Lanciani iuxta ipsum

emptorem, viam a duobus latera, Zitum Anthonii et alia latera.

Ad hadendum tenendum possidendum et fructandum etc.

Cum omnibus et singulis que in predictis continentur conferendis vel alio si qui forent veriores.

Accessibus et egressibus suis usque in viam publicam et cum omni iure et actione, usu seu requisitione etc.

Pro pretio et nomine pretii septem florenos, at rationem XL bologninos pro floreno.

Quod pretium totum et integrum dictus venditor fuit tunc sponte confessus habuisse et recepisse.

Et de ipso pretio toto fecit eidem emptori presenti etc. finem et quietationem etc.

Constituens se etc. dedit licentiam etc.

Promictens dictus venditor quibus supra nominibus dicto emptori ut supra stipulanti et recipienti in dicta re vendita litem aliquam vel questionem ullo tempore non inferre necnon inferri consentire, sed potius ipsam rem venditam legitime defendere etc.

Omnibus ipsius venditoris sumptibus et expensis etc.

Renunptians exceptioni non habite dicti pretii et non numerate pecunie etc. et omni alii legum etc. Que omnia et singula supradicta promixit ac etiam iuravit proprio rata confirma habere etc. Sub pena supli etc. Qua pena etc. Item reficere etc.

Lanciano/Contratto di cottimo delle terre della Chiesa (1481)

1481, gennaio 4, Nocera

Don Giuliano di Marino, rettore della chiesa di San Biagio, concede a cottimo a Ghirardo di Michele di Lanciano, i beni stabili e le terre di proprietà della Chiesa, sia arative che incolte, compresi boschi e prati, per un tempo di tre anni, con l'obbligo di coltivarle secondo l'uso del buon cottimo e consegnare ogni anno tre salme di grano, secondo la giusta misura del comune da misurare per tutto il mese di agosto secondo l'uso, e due libbre di candele per la festa della Purificazione della Madonna.

L'atto è stipulato nella stanza del notaio alla presenza dei testi Bartolo di Meo di Giovanni e Giacomo di Pascuccio, entrambi di Nocera.

Archivio Notarile Nocera Umbra, Notaio Bartolelli, Indice Sigismondi A-I-20, c. 353.¹³

Supradicto millesimo, indictione et pontificatu, die vero quarta mensis ianuarii.

Actum in civitate Nucerii in camera mey notarii infrascripti etc. supra posita et laterata etc.

Presentibus Bartholo Meo ser Iohannis et Iacobo Pascutii, omnibus de Nucerio, testibus etc.

Venerabilis vir dopno Iulianus Marini ser Iohannis de Nucerio ut rector ecclesie sancti Blaxii de Lanciano comitatus Nucerii dicto nomine dedit et locavit ad coptimum et nomine

¹³ Atto citato in A.MENICHELLI, *Lanciano, il complesso parrocchiale rivive una nuova stagione*, in "Arengo-Rivista bimestrale di storia e cultura", anno II, maggio-giugno 2010, n3. pp. 17-19.

coptimi Ghirardo Michaelis de Lanciano predicto presenti etc. (a) omnia et singula bona stabilia tam **terras arativas quam silvatas prativas et incultas** ubicunque positas et lateratas de bonis dicte ecclesie **per tempus trium annorum** proxime futurorum incipiendorum die predicto finiendorum ut sequitur.

Promictens dictus don Iulianus rector predictus durante tempore dicta bona non auferre quam potius ab omni molestari.

Et hoc ideo fecit dictus dominus Iulianus rector prefatus pro quo **dictus Ghirardus** per se etc. **promixit** dicto domino Iuliano presenti etc dicta bona bene fideliter et soliciter regere laborare et colere ad usum boni et legalis coptimaioli et etiam reddere dare et **consegnare** quolibet anno durante tempore predicto pro recognitione dicti coptimi **tres salmas grani frumenti** anno quolibet boni et micti grani et **ad iustam mensuram communis Nucerii** misuranda pro totum mense augusti ut more est **et duas libras candelarum in festo Purificationis gloriose Virginis** sine aliqua exatione etc. Et finito dicto tempore dicta bona reddere et restituere vacua libera et expedita etc.

Renunptians etc. promictens etc. luravit etc. Obligavit etc. sub pena XXV libras denariorum etc.

Don Iuliani Rectoris ecclesie sancti Blaxii de Lanciano coptimum

(a) Le parole "presenti etc" sono aggiunte sopra la riga

Lanciano/La manutenzione della strada per Assisi (1371)

La strada della baylia di Lanciano sia riparata al Trivio "Taviani" fino al termine del territorio di Nocera in direzione del distretto di Assisi, in modo sufficiente e bene dagli abitanti adiacenti.

A tal fine eleggiamo un soprastante generale della detta baylia, il quale deve far mantenere la strada, sotto pena di 100 soldi. Gli abitanti debbono obbedirgli, sotto pena di 5 soldi per ciascuna volta, da devolvere per metà al soprastante e l'altra metà ad utilità della strada. Il soprastante avrà il salario che sarà deciso dai priori. Il podestà e i suoi ufficiali dovranno prestare aiuto, consiglio e favore al soprastante, sotto pena di 10 lire.

Statuta, libro V, capitolo 13(65r) De quadam via aptanda in baylia Lanciani

Item statuimus et ordinamus quod quidam **via in baylia Lanciani aptetur in Trivio tabiani quousque durat territorium Nuceriae usque in districtum Assisii** et aptetur et actari debeat sufficienter et bene per baylias et alias personas adiacentes dicte vie; ad qua actandam et aptari faciendam **eligimus generalem suprestitem** dicte baylie qui teneatur predicta exequi, penam 100 solidos; et dicti adiacentes teneantur parere et obbedire dicto suprestiti, pena 5 solidos pro quolibet cuius medietas si dicti suprestitis et alia medietas convertatur in utilitatem vie. **Et habeat illud salarium quod per priores qui erunt pro tempore fuerit declaratum.** Et **potestas et** alii officiales dicti communis **teneantur** dicto suprestiti in predictis et circha predicta **prestare auxilium consilium et favorem**, pena 10 libras pro quolibet.

San Biagio oggi



La Birra di San Biagio

La chiesa di San Biagio fu officiata fino al 1947, poi venne abbandonata, insieme al Monastero.

Nel 1997, dopo il terremoto, il complesso è stata ristrutturato come azienda agricola per la produzione di birra.

Qui sotto un *depliant* illustrativo dell'azienda: "nel Monastero di san Biagio – vi si legge- già dal 1333, uomini sapienti si riunivano in meditazione e per il lavoro in comunità".



Il riferimento storico si basa sul registro dei pagamenti delle Decime dovute al Pontefice. In data 24 giugno 1333 risulta questo pagamento: *Item habui a dompno Thadeo solvente pro ecclesiis S.Blasii de Lanciano et S.Bartholomei de Fossa Liparia et pro dicto termino XXVIII solidos III denarios cortonenses*¹⁴.

#####

¹⁴ P.SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV-Umbria*, Roma, Città del Vaticano, 1992.

Brizio/Lo scavo archeologico di Contrada La Piana (1891)

Riproponiamo la relazione degli scavi, effettuati nel 1891 presso Lanciano, che riportarono alla luce un santuario risalente al V sec. a.C. ed una villa romana con annessa fornace¹⁵.

Per incarico del Ministero ho esaminato gli oggetti rinvenuti lo scorso anno dal dott. Temistocle Casella nel suo fondo detto Campo la Piana presso Nocera Umbra, vocabolo Pieve, parrocchia di s. Biagio.

Gli oggetti erano stati trasportati a Perugia in casa del sig. Pierleone Ticchioni, che avea diretto lo scavo, presso il quale li ho veduti, e che mi ha favorito intorno il loro rinvenimento le più minute informazioni.

Il fondo detto Campo la Piana, che ho poi visitato con lo stesso sig. Ticchioni, trovasi a qualche chilometro dalla Pieve, in luogo montuoso, quasi a metà strada fra Nocera Umbra e Assisi.

Vi si accede per sentieri erti, tortuosi, a piedi od a cavallo e passando a traverso folte boscaglie di querce.

Sulla sommità del colle però stendesi una specie di pianoro, onde al sito venne il nome di Campo la Piana. Ivi il terreno forma attualmente quasi una conca elissoide, lunga circa centocinquanta metri nel suo asse maggiore, chiusa tutto intorno da una sponda naturale ed

¹⁵ E.BRIZIO, *Nocera Umbra-Resti di un antico santuario riconosciuti in contrada "Campo la Piana"*, in "Notizie degli Scavi", 1891, pp. 308-311. Cfr. G.SIGISMONDI, *Nuceria in Umbria*, 1979, pp. 49-53.

aperta soltanto in un punto ad ovest in cui declina verso la convalle.

In questo fondo i contadini, in occasione dei lavori agricoli, incontravano spesso, alla superficie del suolo, idoletti di bronzo, monete e frammenti di vasi.

Avutane notizia il proprietario dott. Temistocle Casella volle tentarvi uno scavo, di cui affidò la direzione al sig. Ticchioni, esperto in tali lavori e che già pochi anni sono avea esplorato i ricchi sepolcri etruschi di Monteluca presso Perugia¹⁶.

Incominciammo lo scavo nella parte più elevata della conca, il sig. Ticchioni incontrò, dopo circa due metri, gli avanzi di un grande muro costruito a grossi parallelepipedi di tufo in direzione dell'asse longitudinale della conca, conservato per una lunghezza di circa 50 metri e per un'altezza di m. 1,50.

A breve distanza da esso apparvero gli avanzi di alto muro, ma più piccolo e di struttura diversa, formato cioè con sassi legati da cemento, e disposti ad opera incerta. Questo secondo muro non correva parallelo al primo, ma convergeva piuttosto ad esso. Vale a dire in un punto vi si allacciava formando quasi un angolo acuto, e se ne allontanava poscia mano mano, in modo che lo spazio racchiuso fra i due muri assumeva la forma di un triangolo la cui base misurava circa cinque metri.

Aggiungo qui per maggiore intelligenza della scoperta uno schizzo dei due muri e della loro reciproca posizione, secondo un disegno rilevato dal sig. Ticchioni.



Oltre i due indicati muri il sig. Ticchioni mi assicurò di non aver incontrato altro avanzo di

¹⁶ cfr. *Notizie*, 1887, p.167.

costruzione, quantunque abbia esplorato largamente quasi tutta la conca penetrando in alcuni punti fino alla profondità di sei metri.

Al contrario nello spazio D compreso fra i due muri AB e CB egli rinvenne una quantità straordinaria di oggetti svariati, disseminati per tutta la superficie, ma più specialmente concentrati in un punto dove estendevasi uno strato di cenere della potenza di cinquanta centimetri.

Nella serie di questi oggetti occupano il primo posto per numero, gli'idoletti di bronzo, che ascendono ad oltre centocinquanta, e la cui grandezza varia da cinque a dieci centimetri.

Sono piatte e rozze figurine lavorate a lamina, piuttosto resistente, di bronzo. Rappresentano, per la maggior parte, un guerriero col capo coperto di un elmo che direbbesi a doppia cresta, poiché ha forma triangolare, e con ambo le braccia allargate. Quasi tutte hanno nella mano destra un foro dentro cui dovea essere introdotta un'asticella o spillo, simulacro di lancia. In alcuni esemplari, difatti, lo spillo ancora si conserva. Non vi è dubbio che questi idoletti rappresentano Marte.

Dopo i guerrieri, gli'idoli più numerosi sono quelli di una figura femminile in lunga veste e con braccia allargate. Rozzo n'è il lavoro, e come negl'idoli di Marte, gli occhi ed il naso vi sono indicati mediante puntini; i piedi finiscono in punta aguzza da essere infissa in qualche base.

Cotesti idoli ne ricordano in genere altri trovati ad Ancarani di Norcia¹⁷ ora esistenti nel Museo di Perugia, collezione Guardabassi.

Vi è questa differenza: che, degli idoli di Norcia, alcuni sono tagliati da una lamina di rame esilissima come foglia, quali non occorsero finora fra quelli di Nocera Umbra.

Ho notato, altresì, tre avambracci di statua, ognuno con mano aperta, certamente ex voto

per guarigione ottenuta, come altri avambracci simili rinvenuti a Marzabotto¹⁸.

Altre statuette di bronzo, ma fuse, alte in media m. 0,12, rappresentano una figura femminile con patera nella destra, ed acerra nella sinistra; ai piedi aderiscono residui di piombo con cui erano fermate alla base. Queste statuette ne ricordano altre analoghe rinvenute nel santuario ch'esisteva nel predio Baratela presso Este¹⁹, e quattro esemplari simili, ma d'ignota provenienza ne possiede altresì il Museo di Bologna.

Il pezzo più notevole in fatto di scultura è un frammento alto m.0,10 di statuette maschile, di stile arcaico, ma di buon lavoro, rinvenuto entro l'indicato ammasso di cenere, e perciò assai sformato dal rogo. Dovea rappresentare un giovane del quale sopravanza la parte inferiore dai fianchi in giù, ad eccezione dei piedi. Il torace coperto da breve giubbino stretto alla vita portava sovrapposto una specie di manto a taglio ovale. Il costume arcaico della figura ed il trattamento delle cosce esageratamente larghe e segnate con duri contorni, dimostrano che la statuette spetta a quel periodo dell'arte etrusca conosciuto col nome di tuscanico, ed il cui maggiore sviluppo si colloca verso il V. secolo avanti Cristo.

Vi si raccolsero, altresì, due statue lavorate isolatamente ed infisse, mediante impiombatura, su proprie basi. L'una è di bronzo, ma l'altra è lavorata in un metallo, o meglio in una composizione di color plumbeo, ed untuosa al tatto, che non mi è riuscito di determinare. Alte m. 0,04 raffigurano amendue dei ritratti. Si estrassero pure due teste di putti in terracotta alte ognuna m. 0,10, trattate in maniera libera e larga, con grande massa di capelli rialzati sulla fronte.

¹⁷ Notizie degli scavi, 1878, tav. I, n.4, 5.

¹⁸ Cfr. la mia Relazione degli scavi eseguiti a Marzabotto nei *Monumenti antichi*, pubblicati dall'Accademia dei Lincei, vol. I, p. 266.

¹⁹ Ghirardini, *Notizie degli scavi*, 1888, p.86.

Fra gli oggetti figurati usciti da quello scavo includo infine due otri di bronzo ciascuno con proprio peduccio. Il più grande, largo m. 0,07 di buon lavoro è ricoperto di bella patina verdastra.

Gli oggetti finora indicati si debbono considerare quale **stipe** o doni votivi fatti alla divinità venerata nel santuario innalzato negli antichi tempi nel **Campo la Piana**, e della cui costruzione sopravanzarono soltanto il muro ad opera quadrata e l'altro ad opera incerta di recente ritornati in luce.

L'età in cui quel santuario venne fondato ed il tempo fino a cui durò in venerazione, si possono approssimativamente dedurre dall'esame di altre classi di oggetti, specialmente fibule e monete che vi si raccolsero.

Le monete comprendono varie classi, **aes rude**, **aes grave** laziale, monete greche e monete romane di argento.

Parecchi sono i pezzi di **aes rude**, fra cui includo anche un frammento di ascia.

L'**aes grave** è rappresentata dai tipi seguenti:

1. Asse ormano sestentario del peso di 43 grammi.
2. Semisse di luogo incerto con conchiglia, **pectea** da una parte ed il **caduceo** col segno del semisse S dall'altra; peso 52 grammi.
3. Quadrante con palma della mano destra aperta e nel rovescio due grani di orzo; peso grammi 72.
4. Sestante con grano di orzo da una parte e due punte sul rovescio; peso grammi 22.
5. Oncia con astragalo da una parte e punti sul rovescio; peso grammi 17. Di monete grache ho notato le seguenti:
6. Un piccolo bronzo di Catania con le due teste accollate d'Iside e di Serapide da una parte; sul rovescio due spiche

accompagnate dalla leggenda KATANAIQN; peso grammi 1,850.²⁰

7. Un didramma di argento, di Napoli, con testa femminile circondata da pesci, di tipo un po' arcaico. Sul rovescio toro a volto umano che incede coronato da Vittoria: fra le gambe avanzo di greca iscrizione OYIA²¹ manca l'esergo; peso grammi 7,150.

8. Altro didramma di argento di Napoli con testa femminile, e sul rovescio toro a volto umano; peso grammi 7.

Di monete d'argento romano vi sono soltanto un denaro, un quinario ed un sesterzio con i Dioscuri. Mancano del tutto le monete consolari con i nomi dei monetieri e quelle imperiali.

Dalla presenza di queste monete si può dedurre che il santuario, fondato verso la fine del V secolo a. C., come pure indicherebbero così gli **aes rudi** come il frammento di statuette etrusca di stile tuscanico, durò fin verso il secondo secolo a.C., allorché incominciò la coniazione delle monete famigliari d'argento, coi nomi dei monetieri. Certo, durante il penultimo secolo della repubblica e nell'impero il santuario non fu più frequentato, perché mancano, come ho detto, la serie delle monete consolari e quelle delle imperiali.

E' ben vero che queste ultime sono rappresentate da due piccoli bronzi l'uno di Aureliano e l'altro di Claudio Gotico. Ma il sig. Ticchioni mi riferisce di averli raccolti superficialmente.

Rimane ancora una cinquantina di monete in bronzo di piccolo modulo, molto logore e assai difficili a determinarsi. Fra esse di troveranno forse alcuni tipi nuovi diversi da quelli finora indicati, i quali potranno bensì leggermente modificare, ma certo non

²⁰ cfr. FIORELLI, Catalogo del Museo nazionale di Napoli, Monete greche, pag. 76, n.4217-18.

²¹ Ibid., n. 991-993.

variare di molto i limiti della durata, che è lecito assegnare a quel santuario dagli oggetti finora recuperati.

Tanto più che quei limiti ricevono conferma dalle fibule raccolte. Vi hanno fra esse alcune ad arco allargato e con staffa finiente in riccio, simile ad altre uscite dalla necropoli di Numana, ed alle quali si può assegnare il principio del terzo secolo a.C. Altre fibule consistono di un arco a lamina piatta, sormontato da più giri di spirale, di quel tipo che si suole riportare alla fine del terzo secolo a.C. Mancano, al contrario, le fibule a cerniera che nello sviluppo di questo utensile immediatamente susseguono a quelle con più giri di spirale. Pongo termine all'elenco degli oggetti raccolti in quello scavo ricordando ancora: due anelli d'argento nel cui castone è incisa una figura di Vittoria in atto di stendere la destra in cui tiene la corona, ed un terzo con l'emblema del fulmine; molti grani traforati di pasta vitrea versicolore, adoperati per comporre collane, una bulla; parecchi bottoni emisferici con traversa, e molti frammenti di vasi verniciati neri con impressioni di palmette.

Dalle cose sopra esposte risulta che il santuario cessò di essere in venerazione verso il secondo secolo a.C., cioè dopo poco tempo dacchè la regione era stata occupata dai Romani.

In seguito, in prossimità del santuario vennero costruiti privati edificii o qualche villa. Il sig. Ticchioni mi avea riferito che in un altro fondo, alla distanza di circa centocinquanta metri più a nord del sito, ov'eransi trovati quegli oggetti, egli avea incontrato molti scheletri deposti in tomba a capanna senza alcun oggetto, e taluni muri costruiti a mattoni. Desiderando formarmi una chiara idea di codeste antichità, mi recai col sig. Ticchioni al Campo la Piana, dove osservai la nota

conca, e potei constatare che in alcuni punti lo scavo avea raggiunto la profondità di oltre cinque metri: ma non mi fu dato di vedere né il muro ad opera quadrata, né quello ad opera incerta, perciò amendue erano stati un'altra volta interrati dai contadini.

Questa conca è separata, mediante un dosso assai rilevato, dall'altro campo in cui posavano gli scheletri. Ricercando qua e là alla superficie, ho notato avanzi di embrici, di tegole, di mattoni, indizi di edificii e di abitazioni.

Difatti i coloni da me interrogati riferivano di aver incontrato in qualche luogo avanzi di pavimento. Fatto scavare in un punto ove apparivano le tracce di uno di essi, ho potuto accertarmi che quel pavimento apparteneva ad una sala di bagni e propriamente al **calidarium**.

L'ambiente ha forma quadrangolare di m. 2,95x2,45, con due pavimenti l'uno all'altro sovrapposto e formati amendue di grossi tegoloni quadri di m. 0,96x0,46. Sul pavimento inferiore impostavano a regolare distanza fra loro pilastrini formati con mattonelle quadre di m. 0,22x0,22. Sulle teste di questi pilastrini posavano altri tegoloni quadri di m. 0,46x0,46, disposti in modo di costituire un pavimento sospeso, rivestito nella faccia superiore di uno strato di mattone posto, mescolato con calce.

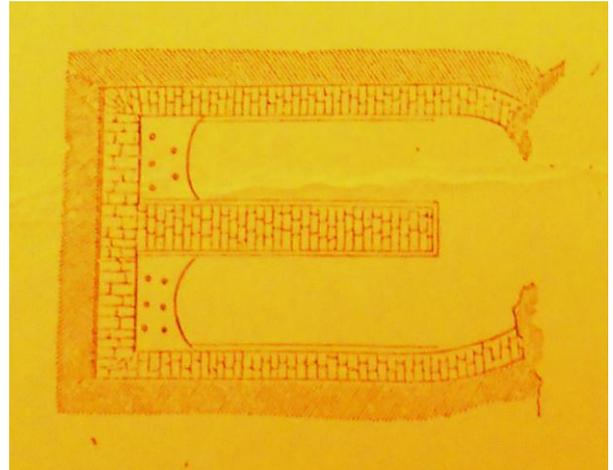
Era insomma il pavimento sospeso proprio dei **calidarii**, al di sotto del quale circolava il calore. Questo proveniva da un'ampia apertura situata in uno dei lati lunghi dell'ambiente sotterraneo e comunicante col **praeefurnium** non ancora esplorato.

Il breve saggio di scavo eseguito in mia presenza mi ha convinto che in quel campo dovea sorgere una villa privata romana fornita della comodità dei bagni; ed il sig. Ticchioni ha preso impegno di esplorarla con quelle cautele che, nell'interesse della

scienza, ed anche suo, mi sono creduto in obbligo di suggerirgli. Egli ha promesso di notificarmi i risultati degli scavi.

Debbo aggiungere intanto che, alla distanza di circa venti metri dal **calidarium**, si era precedentemente scoperta un'altra costruzione, in cui pare si debba riconoscere una fornace. Consiste di un ambiente lungo m. 4,30, largo poco più di tre metri, incavato dentro terra per m. 0,65 ed a pianta quasi ellittica, cioè con un lato breve retto ed i due lunghi curvilinei, così che convergevano amendue ad un medesimo punto, dove forse si accostavano senza riunirsi. Ma disgraziatamente le teste di quei due muri nel punto in cui riuscivano erano del tutto ruinate. Un muretto intermedio innalzato nel senso della lunghezza dell'ambiente divide quest'ultimo come in due corridoi. Le pareti tanto del muro intermedio quanto dell'ambiente sono costruite da dieci file di mattoni anneriti dal fuoco e quasi biscotti. All'altezza di m. 0,65 i quattro muri, pressochè paralleli, lasciano riconoscere una specie di dente od incastro largo m.0,20 che sembra servisse come d'appoggio od impostatura ad un voltino che chiudeva per così dire i due corridoi. Una parte di tale voltino era conservata all'atto della scoperta presso il muro breve retto, e lasciava riconoscere dei fori pervii.

Tenendo conto di tutte le particolarità fin qui notate di questa singolare costruzione, mi sembra si abbiano tutte le ragioni per riconoscere in essa una fornace perché nella pianta, di cui aggiungo uno schizzo, e nelle dimensioni, presenta vive analogie con la nota fornace romana scoperta tra i villaggi Heddernheim e Prannheim presso Francoforte sul Meno, riprodotta dal Donner negli *Annali dell'Istituto 1882* (tav.d'agg. U n.4).



La sua presenza in prossimità di una villa, se pure ad essa può riferirsi il **calidarium** più sopra descritto, non si saprebbe spiegare se non supponendo che avesse servito a cuocere i materiali di ceramica, tegole, embrici, mattoni, necessari alla costruzione degli edifici. Della sontuosità dei quali si può avere un ulteriore indizio nel fatto che, nel medesimo fondo, si rinvenne lo scorso anno la base di una statua colossale di marmo, della quale statua sopravanza ancora sulla base il piede sinistro largo m. 0,30 e di buon lavoro. Quello destro dovea posare sopra altro pezzo di base lavorato a parte. Nella faccia sottoposta di codesta base sono scolpite le seguenti lettere da interpretarsi come marca della cava da cui il marmo venne estratto.

ⓈCXVIIK·I

E.Brizio

Schedati di polizia/Gaudini Enrico

Presso l'Archivio di Stato di Perugia sono consultabili i fascicoli delle persone schedate dalla Polizia per motivi politici.

Il controllo delle idee da parte dei Governi è sempre esistito: il fondo archivistico della Questura di Perugia è post-unitario e spazia dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale, dal liberalismo al fascismo.

E' presente una vasta gamma di oppositori: anarchici, repubblicani (ovviamente prima del 1946), socialisti, comunisti, antifascisti, accomunati nella qualifica di "soversivi".

Nel corso degli anni gli schedati sono stati eliminati dall'elenco perché deceduti o non più attivi politicamente, sono stati quindi, in gergo, "radiati".

L'inventario dell'Archivio di Stato consente una selezione dei nominativi in base al luogo di nascita, per cui è possibile estrapolare quelli nativi di Nocera Umbra.

Alcuni di questi fascicoli sono stati oggetto di studio e citati nel testo su Nocera Umbra²² ma molto lavoro di scavo resta ancora da fare.

Rappresentano certamente una fonte primaria per una storia del socialismo nocerino, che ebbe un forte radicamento a cavallo tra Ottocento e Novecento, soprattutto per l'impegno di una personalità come Vincenzo Blasi.

Ma è interessante anche per la storia dell'antifascismo e della resistenza: alcuni schedati (Dominici Giovanni, Gaudini Enrico e Micheli Valerio) saranno membri del Comitato di Liberazione Nazionale che governerà di fatto Nocera Umbra dal 4 luglio 1944 al 1946.

²² M.CENTINI, *Nocera Umbra-Problemi e documenti di storia dalle origini al Novecento*, Perugia, Guerra, 2010.

In questo numero pubblichiamo i documenti tratti dal fascicolo di polizia di Gaudini Enrico²³.

Il carteggio inizia il 31 luglio 1913 con questa informativa dei Carabinieri di Spoleto a quelli di Perugia:

In relazione al foglio contraddistinto si ha l'onore di riferire a codesto superiore comando che al congresso dei socialisti adulti appartenenti alla Federazione socialista regionale umbra tenutosi in Gualdo Tadino il 29 giugno 1913 prese parte il socialista non schedato Gaudini Enrico fu Sante nato il 22 marzo 1878 a Nocera Umbra ed ivi domiciliato, il quale professa principi socialisti, ma non è da ritenersi pericoloso per l'ordine pubblico.

Il successivo 2 agosto i Carabinieri di Foligno inviano altre notizie al Sottoprefetto di Foligno:

La moralità del medesimo non è cattiva. Il 10 maggio 1912 venne denunciato come sospetto autore di furto qualificato ma non subì alcuna condanna.

Come precedenti politici il Gaudini da molto tempo professa principi socialisti ma non è da ritenersi pericoloso per l'ordine pubblico.

Con l'avvento del fascismo il controllo è più stretto. Il 14 gennaio 1930 i carabinieri di Perugia così scrivono alla Questura di Perugia:

Con riferimento al foglio sopradistinto, riferiscesi che dalle informazioni assunte sul conto di Gaudini Enrico fu sante e fu Piccotti Domenica, nato a Nocera Umbra il 22 marzo 1878, ivi domiciliato, è risultato:

- a) era iscritto al partito socialista
- b) svolgeva propaganda spicciola fra l'elemento operaio;
- c) è fabbro ferraio in Nocera Umbra;
- d) ha poca intelligenza e poca istruzione (3^a elementare):
- e) attualmente si comporta bene; è in buona armonia con i fascisti, frequenta la sezione del Dopolavoro, della quale è socio,

²³ ASPG, Questura, Schedati, b.20, n.17.

f) connotati: statura m.1,73-
corporatura regolare –pelle scura-
testa giusta-capelli neri- viso ovale-
fronte bassa-sopracciglia nere-
occhi castani. naso regolare-zigomi
sporgenti-labbra grosse-baffi
lunghi, folti, neri-bocca giusta-denti
sani-mento tondo-barba nera-collo
corto-torace largo-dorso
leggermente curvo-vista corta per
incipiente miopia.

L'informativa sembrerebbe tranquillizzante ma, in una successiva lettera dell'8.2.1930, i Carabinieri sconsigliano la "radiazione" del Gaudini dalla lista delle persone da controllare:

In esito al foglio sopradistinto si riferisce che, sebbene il nominato Gaudini Enrico fu Sante e fu Piccotti Domenica, nato il 23.3.1878 a Nocera Umbra ed ivi domiciliato, fabbro ferraio, di fede socialista, abbia tenuto buona condotta politica in questi ultimi tempi, si ritiene tuttavia che la proposta di radiazione dal registro dei sovversivi sia per ora prematura, giacchè i segni di ravvedimento finora dimostrati dal suddetto non possono garantire il suo effettivo emendamento.

Gaudini, in effetti, continua la sua militanza politica, tanto che nel dicembre 1931 è spedita dalla Francia al suo indirizzo una busta con giornali socialisti.

Il fatto è scoperto e scattano le indagini, richieste dalla Prefettura di Torino con nota "riservatissima" del 3.12.1931.

I Carabinieri di Perugia riferiscono alla Questura con questa nota del 4.1.1932:

In relazione al foglio sopradistinto si comunica che malgrado le attivissime indagini per addivenire alla identificazione del mittente della busta contenente i giornali "Avanti" e "Battaglia sindacale", proveniente dalla Francia con destinazione Gaudini Enrico-Nocera Umbra-Corso Vittorio Emanuele, fino ad

ora non è stato possibile identificare la persona che eseguì tale spedizione.

Per agevolare le indagini sarebbe necessario poter conoscere da quale distretto della Francia fu spedita la busta in parola, in tal modo le ricerche per l'identificazione dello speditore potrebbe essere rivolta a quel gruppo di nocerini che attualmente risiede nel luogo di provenienza della busta stessa.

Il Gaudini Enrico fu Sante e fu Piccotti Domenica, nato il 22 marzo 1878 a Nocera e quivi domiciliato, fabbro, socialista, da qualche tempo non ha dato motivi a rimarchi, né risulta che gli sia pervenuta corrispondenza sospetta, né che suia in relazione con persone avverse al regime residenti all'estero.

Il 15.11.1932 il Gaudini, in base alla risultanze del casellario giudiziale, è denunciato per lesioni (non si sa per quale fatto) ma il Giudice istruttore pronuncia "non doversi procedere per estinzione del reato".

L'8.2.1934 la Questura di Perugia, nel redigere una nuova scheda a carico del Gaudini scrive che **non ha dato ancora sicura prova di ravvedimento per cui non si ritiene il caso radiarlo dal novero dei sovversivi.**

L'ultima informativa dei carabinieri di Perugia alla Questura è del 12 giugno 1940:

Gaudini Enrico fu Sante e fu Piccotti Domenica, nato a Nocera il 22 marzo 1878, ivi domiciliato, fabbro, risulta di buona condotta morale, senza precedenti e pendenze penali.

Risiede a Nocera Umbra, via del Teatro n.16.

Non risulta che svolga attività contraria al regime.

Ma l'Italia è ormai entrata in guerra, inizia un'altra storia.